

Buongiorno a tutte e tutti.

Per prima cosa voglio ringraziare la Soprintendenza archivistica e bibliografia della Liguria e l'archivio storico del comune di Genova, il dr. Sebastiano Tringali curatore del nostro Archivio e Gigliola Novali storica dell'arte e curatrice della Quadreria che insieme agli altri militanti rendono vivo e fruibile il patrimonio storico culturale della Camera del Lavoro. Grazie anche a tutte le personalità e autorità che hanno risposto al nostro invito e a voi tutte/i

l'archivio storico fotografico della Camera del Lavoro, è una parte importantissima del patrimonio documentale e artistico della camera del lavoro di Genova che ci consente di portare avanti quella che noi non ci stanchiamo di chiamare la trasmissione della memoria.

Una memoria che oggi più che mai dovrebbe servire a non cadere negli errori del passato e a perseguire il miglioramento della nostra società, la sua crescita e il miglioramento delle condizioni del lavoro e la sua dignità.

Ma aver voluto intitolare questa iniziativa PACE E LAVORO significa per noi porre l'accento su una situazione particolarmente drammatica dell'oggi pur rappresentandola attraverso le nostre foto del passato che parlano del nostro attivismo e di quello di lavoratrici e lavoratori in questa direzione in quella della solidarietà e della difesa della pace fino ad arrivare ai giorni nostri

Ci siamo illusi, dopo gli anni delle guerra fredda, che questa sarebbe stata la regola, ci siamo illusi che la diplomazia e la volontà di pace avrebbero prevalso sempre come logica per sedare le tensioni che si sarebbero generate tra stati, lasciando l'uso delle armi al tragico ed imperituro monito dei cimiteri affollati dai morti di tutte le guerre, ma purtroppo non è così e sono tanti i campi di battaglia che straziano cittadini, donne uomini, anziani e bambini coloro che pagano da sempre il prezzo più caro di fronte a queste situazioni, logica davanti alla quale non ci arrendiamo, lavorando per una sempre maggiore consapevolezza di lavoratrici e lavoratori davanti a quanto succede provando a gettare le basi a partire proprio da quel mondo del lavoro che ha più volte dimostrato come si possa vivere insieme, in pace senza essere usati come pedine di una scacchiera che troppo spesso li usa, li colpisce e che hanno dimostrato, a partire dalla vicenda che ricordiamo oggi, come dal mondo del lavoro loro nasca la vera solidarietà e come da questa possano avviarsi percorsi di cooperazione per la pace che ha radici nella convivenza e nella condivisione.

Purtroppo, ancora oggi, assistiamo a realtà drammatiche: prima la guerra in Ucraina, ora la tragedia che si sta consumando in medio oriente: per entrambe la Cgil ha chiesto e chiede il cessate il fuoco ed è scesa in piazza, e continuerà a farlo, sia nella nostra città che a livello Nazionale, per manifestare pubblicamente il proprio dissenso

all'escalation di violenza e per chiedere che i conflitti vengano risolti con il dialogo e con la mediazione e non con la violenza. Nei primi mesi di guerra in Ucraina nella primavera del 2022, la Camera del Lavoro ha risposto alla richiesta di generi alimentari, vestiti, coperte, medicinali e altro materiale organizzando una raccolta tra i lavoratori che in pochi giorni ha riempito un container che abbiamo portato fisicamente a destinazione. E' stata una iniziativa del tutto naturale perché figli di quella storia che attraverso le immagini abbiamo ricordato qui oggi e che ha radici lontane che affondano nelle camere del lavoro di fine ottocento e che arriva ai giorni nostri con le iniziative di cooperazione sociale che ad esempio l'associazione Progetto e Sviluppo, collegata al nostro sindacato, ha portato avanti dalla sua fondazione nel 1993 in Italia e in molte parti del mondo: Cambogia, Brasile, ex Jugoslavia, Palestina, Eritrea, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Cuba, El Salvador, Argentina, Ecuador, Bolivia e Vietnam.

Oppure ancora le attività dell'associazione Genova Solidale della quale siamo tra i fondatori, con i progetti e le concrete attività di contrasto alle nuove povertà in Italia e nell'accoglienza di quei migranti che qualcuno indica come invasori o addirittura croceristi che muoiono a centinaia nei nostri mari nel tentativo di guadagnarsi un futuro che altrimenti non avrebbero e che in molti casi scappano da guerre e dittature. Manifestazioni, proteste, azioni concrete di solidarietà, il lavoro delle donne e degli uomini: un filo comune che ci ricorda come parlare delle lotte operaie nel passato e fino ad oggi significa leggere dentro di noi per comprendere come l'unità di lavoratrici e lavoratori, la forza che hanno saputo esprimere in momenti così drammatici, siano le fondamenta sulle quali costruire un futuro diverso e migliore che non lascia indietro nessuno e che include chi oggi ha bisogno ed è in cerca di speranza, rappresentanza, giustizia sociale, in particolare donne e giovani, quella rappresentanza che il nostro sindacato deve saper offrire a tutte e tutti e per la quale dobbiamo lavorare con sempre maggiore intensità insieme a tutte le forze civiche, le associazioni, gli altri sindacati.

Il *Mid-Year Trends Report* dell'Alto Commissariato ONU per i diritti dei rifugiati, delinea una situazione molto critica sul numero degli sfollamenti forzati avvenuti nei primi sei mesi del 2023. Il moltiplicarsi delle guerre è la principale causa di fuga delle persone dalle proprie case e dai propri villaggi. In alcune zone del mondo gli effetti della crisi ambientale sono paragonabili a quelli di un conflitto.

La guerra in *Ucraina* e quella in *Sudan*, poi i conflitti in corso nella *Repubblica Democratica del Congo* e in *Myanmar*, sono tra i teatri di guerra più gravi e quindi di sfollamento più intenso. Ancora non si possono considerare gli effetti complessivi della guerra da poco iniziata tra *Israele* e *Palestina* ma i dati già oggi sono *spaventosi*:

Dopo l'attacco di Hamas al Sud di Israele del 7 ottobre scorso, l'operazione militare delle forze israeliane contro la Striscia di Gaza che al momento hanno causato più di 1400 morti, tra cui molti bambini, 5400 feriti e non meno di 50mila palestinesi fuggiti oggi da nord Gaza.

La Guerra in Ucraina invece i numeri sono ancora più spaventosi: un team di ricerca internazionale, tra cui esperti del Politecnico federale di Zurigo, ha stimato il numero delle vittime della guerra in Ucraina. Secondo lo studio, nel primo anno del conflitto sono morti circa 76'700 militari russi e 17'200 ucraini, a cui vanno aggiunti oltre 10mila civili morti tra i quali 1700 bambini. Sono invece 8,3 milioni i rifugiati ucraini in altri paesi.

La Somalia invece vive una prolungata crisi ambientale, con un alternarsi di fasi di siccità e inondazioni che hanno fatto esplodere una grave insicurezza alimentare.

L'Afghanistan, da quando i talebani sono tornati al potere nell'agosto 2021, è sprofondata in una crisi umanitaria di proporzioni enormi, aggravata recentemente dai terremoti che hanno colpito la provincia di Herat.

Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sottolinea che l'attenzione del mondo ora è giustamente focalizzata sulla catastrofe umanitaria a Gaza. Ma a livello globale stanno esplodendo, o si stanno intensificando, troppi altri conflitti che distruggono vite innocenti, uccidono bambini e sradicano le persone dalle loro case e dalle loro abitudini. La conclusione più amara è che finché la comunità internazionale non sarà in grado di risolvere le guerre in corso e prevenire l'esplosione di altre, sfollamenti, miseria e distruzione continueranno a diffondersi.

Sempre secondo l'**Alto Commissariato dell'Onu** il rapporto, alla fine di giugno nel mondo si potevano contare 110 milioni di persone costrette a sfollare, 1,6 milioni in più rispetto alla fine del 2022. Oltre la metà di coloro che sono costretti a scappare non attraversano mai un confine internazionale. Nei tre mesi che vanno da giugno a fine settembre, l'Alto Commissariato ritiene che il numero degli sfollati forzati sia cresciuto di 4 milioni, portando il totale a 114 milioni.

Un dato che dovrebbe farci riflettere quando parliamo di migranti nel nostro paese e in Europa è quello che riguarda i Paesi a basso e medio reddito che hanno ospitato il 75 per cento dei rifugiati e di altre persone bisognose di protezione internazionale. A livello globale, nei primi sei mesi del 2023 sono state presentate 1,6 milioni di nuove domande di asilo individuali, il numero più alto mai segnalato. Sono stati registrati poco più di 404 mila ritorni a casa di rifugiati, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 2022, sebbene molti non fossero in condizioni di sicurezza.

Quasi 2,7 milioni di sfollati interni sono tornati a casa nello stesso periodo, più del doppio dei rimpatri registrati nella prima metà del 2022. E' aumentato anche il numero di rifugiati reinsediati, ovvero trasferiti in paesi terzi sicuri.

Questi sono i dati del nuovo rapporto stilato dall'UNHCR che viene lanciato in vista del secondo *Global Refugee Forum*, il più grande raduno mondiale sui rifugiati e sugli sfollati, che si terrà a Ginevra dal 13 al 15 dicembre. Governi, rifugiati, autorità locali, organizzazioni internazionali, società civile e settore privato si incontreranno per migliorare forzare la risposta globale alla crisi dei rifugiati e cercare soluzioni ai livelli record di sfollamenti che si stanno verificando nel mondo con quali risultati lo vedremo.

Questi dati sono indicativi di una situazione mondiale complicata e drammatica, che incide sulle vite delle persone e in particolare sui bambini che quando riescono a salvarsi la vita perdono comunque la loro infanzia, il diritto alla sicurezza, alla salute, all'istruzione ad un futuro che gli spetterebbe per diritto.

Ed è altrettanto drammatico il quadro complessivo che possiamo semplificare così: oggi nessun continente è estraneo a conflitti armati e violenze. Le guerre in corso sarebbero **59**. Un numero che corrisponderebbe al livello più alto dal 1945.

Le ripresa del conflitto Israelo-Palestinese come detto è purtroppo solo l'ultimo di un lungo elenco di conflitti, come abbiamo visto sono molte le popolazioni del mondo per cui il conflitto è la tragica normalità e questo è un ulteriore elemento di rischio per tutti. Sembra che i conflitti armati e le guerre siano tornati ad essere il principale mezzo di risoluzione delle controversie e mentre noi richiamiamo pensando a questo, o dovremo farlo, l'articolo 11 della nostra Costituzione e cioè il ripudio della guerra, pare che invece in molti si adagiato allo stato delle cose, la comunità internazionale e anche il nostro paese sono troppo timidi, tentennamenti e spesso in balia di equilibrismi politici nell'attesa di altri morti, altre guerre, altra distruzione.

E intanto i conflitti aumentano, così come il rischio concreto di un escalation. E così l'Italia per il 2023 aumenta la spesa in armamenti di 800 milioni di Euro che sarà di oltre 8 miliardi di €.

Ma la spesa militare è cresciuta in tutto il mondo, nel 2022 si è raggiunta nel mondo la spesa record 2240 miliardi di dollari, che potrebbe crescere per la fine di quest'anno.

Sapete con questi fondi cosa si poteva fare nel mondo, ogni anno, in direzione della pace, del lavoro, del contrasto alle povertà, per l'alfabetizzazione, la salute?

Ma non sembra interessare lavorare per la pace perché si sta lottando per nuovi equilibri geopolitici, e sono profondi i cambiamenti strategici, culturali ed economici.

Il risultato è quello di cui stiamo parlando, guerre, la crescita di disuguaglianze e di differenze socioeconomiche che acuiscono le tensioni e mettono a dura prova la tenuta della democrazia.

Quella democrazia che per noi è un principio fondamentale, così preziosa per lavoratrici e lavoratori, attori della sua riconquista, protagonisti della fine della dittatura nazifascista con la lotta di liberazione e dopo strenui difensori. Perché la democrazia ha significato diritti, lavoro e quella pace tanto cercata che è, non casualmente, un elemento costitutivo dello statuto della CGIL, per noi una vera e propria ragione d'essere.

Per poter affermare i valori e i diritti del lavoro, infatti, c'è bisogno della pace e l'impegno di ognuno di noi deve andare in questa direzione.

Non a caso recita oggi l'art. 2 dello **Statuto confederale**: “La Cgil basa i propri programmi e le proprie azioni sui dettati della Costituzione della Repubblica e ne propugna la piena attuazione.

Considera la pace tra i popoli **bene supremo dell'umanità**.

La Cgil ispira la propria azione alla conquista di rapporti internazionali per i quali tutti i popoli vivano insieme nella sicurezza e in pace, impegnati a preservare durevolmente l'umanità e la natura, liberi di scegliere i propri destini e di determinare le proprie forme di governo, di trarre vantaggio dalle proprie risorse, nel quadro di scambi giusti e rivolti al progresso e allo sviluppo equilibrato tra le diverse aree del mondo, a partire da un rapporto equilibrato tra i Paesi industrializzati e quelli del Sud del mondo, a un nuovo ordine economico, ecologico, culturale e in materia di diritti umani.

La Cgil considera la **solidarietà attiva** tra i lavoratori di tutti i Paesi, e le loro organizzazioni sindacali rappresentative, un fattore decisivo per la pace, per l'affermazione dei diritti umani, civili e sindacali e della democrazia politica, economica e sociale, per l'indipendenza nazionale e la piena tutela dell'identità culturale ed etnica di ogni popolo”.

Ed è per questo che di fronte a quanto accade oggi l'unica bandiera che dobbiamo portare è la bandiera della pace. Per questo diciamo da tempo che occorre che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convochi una conferenza internazionale di pace per la Palestina come per l'Ucraina.

Fatemi fare un ultimo passaggio. Il 19 dicembre dello scorso anno la CGIL, Maurizio Landini e 5000 delegati, sono stati ricevuti da Papa Francesco in Vaticano dopo la grande manifestazione per la pace del 5 novembre. Al centro dell'udienza Pace,

lavoro e democrazia. Del Papa, che oggi non solo come capo religioso ma come autorevole personalità politica, voglio ricordare un suo pensiero:

“Coloro che guadagnano con la guerra, con il commercio delle armi sono dei delinquenti che ammazzano l’umanità.

Penso a tanta crudeltà, a tanti innocenti che stanno pagando. Alla pazzia – la pazzia – di tutte le parti perché la guerra è una pazzia e nessuno in guerra può dire ‘No, io non sono pazzo’. La pazzia della guerra”

Così come voglio citare un passaggio di Giuseppe Di Vittorio tratto da un suo discorso per la festa del primo maggio 1953:

Se la celebrazione del Primo maggio diviene, ogni anno, più grandiosa nel mondo è perché il suo significato esprime le aspirazioni più profonde e più vive dell’uomo. (...) Il Primo maggio (...) i lavoratori del mondo intero, celebrando la potenza invincibile del lavoro, rivendicando il loro diritto alla conquista di migliori condizioni di vita riaffermano la loro volontà collettiva di accelerare la marcia verso l’emancipazione del lavoro, che libererà tutta l’umanità dal timore delle crisi, dalla paura della fame, dall’incubo della guerra, ed aprirà ad essa la via radiosa del benessere crescente e d’un più alto livello di civiltà. Il lavoro è creatore di beni; il lavoro eleva gli uomini, li rende migliori e li affratella; **il lavoro è pace**”.

La pazzia della guerra e il lavoro che affratella eleva gli uomini e porta alla pace

Mi sembra il modo migliore per concludere questa nostra mattinata, ma prima ancora un passaggio importante.

Consentitemi di rinnovare la call pubblica per far pervenire al nostro archivio nuovo materiale documentale, fotografico, audiovisivo e artistico che sta dando i primi frutti portando all’acquisizione di importante materiale. Abbiamo avuto, ad esempio, la donazione di alcune opere da parte della famiglia del pittore e scultore Sante Parodi, che ringraziamo.

Grazie al lavoro che abbiamo presentato oggi e a quello degli anni scorsi possiamo pensare di continuare questa grande operazione di recupero della storia e della memoria del mondo del lavoro e della sua restituzione alla città. Il prossimo impegno sarà quello del recupero delle fonti orali e abbiamo già molte interviste e documenti video che pensiamo di implementare e di riorganizzazione a partire da quelli degli anni passati.

Quest'anno ci siamo basati solo sulle nostre forze, speriamo, e ci impegneremo per questo, di continuare ad avere il sostegno della Soprintendenza.

Grazie a tutte e tutti.